

Topografia.

Nel voler presentare a' lettori la descrizione delle strade e de' pubblici e privati edifizi della nostra città non parleremo delle chiese e de' monasteri, poichè nella parte seconda di questa narrazione trovai all'oggetto destinato un apposito capitolo. Noi intendiamo solamente fare una spiegazione di un'antica veduta di Rossano che abbiamo creduto in questo volume inserire, sì perchè non vada perduto un bel lavoro d'un nostro concittadino, sì perchè il tremuoto avendo molti edifizi distrutti, e potendo le strade e le piazze nelle novelle costruzioni ricevere altra forma non fia inutile il conoscere in quale stato trovavasi un dì, e quando venne colpita da tanta sciagura. Da questa ultima ragione siamo stati mossi a nulla omettere di quanto potesse credersi utile per la esatta delineazione del nostro quadro topografico. Ed è perciò che invitiamo il lettore a far con noi un giro per la città, prendendo per punto della nostra partenza il più eminente della stessa, cioè quell'antica Rocca, che come abbiám detto di sopra viene ora denominata il *Ciglio della Torre*.

Scendendo noi dunque da questa Rocca troviamo la casa del dottor fisico D. Domenico Melisa, e dopo pochi passi quella del signor Totarello da una parte, e dall'altra quella del signor Montalti una volta della famiglia Collusio. In questa estrema parte

da
Luca de Rosis. Cenni Storici della Città di Rossano e delle
sue nobili famiglie. Napoli 1838

della città denominata *Sperone*, e volgarmente *Sportone* eravi un fortino a difesa delle porte dette *Portello*, e *Porti* ossia *dell'Acqua*, ove mette capo la strada così detta del *Tirone*. Questa vien chiamata ancora *Arringo*, poichè vuolsi che gli antichi ivi esercitavansi nella giostra. Prima di giungere a questa strada si rivengono in poca distanza pria la casa del signor *Ammendola*, oggi di proprietà del dottor *D. Fortunato Mango*, e poi quella del signor *Cerasaro*. Lungo la strada suddetta incontriamo la casa che apparteneva alla famiglia *De Rossano*, e più in là quella del signor *de Muro*, e quindi la parrocchia di *S. Nilo* e *S. Bartolomeo*, entrambi cittadini *Rossanesi*, a lato della quale eravi la chiesa di *S. Abrancato* in parte ora in rovina, ed in parte da' signori *Tramonti* volta a proprio uso.

Attaccata alla parrocchia di *S. Nilo* vi è la casa del signor *Nicola Miliarchi*, una volta del signor *Teutonico*, ed essendo entrambi estinti, i loro eredi signori *Palopoli* la venderono al dottor *D. Francesco Antonio Rizzo*.

In prosieguo quella casa che incontriamo, una volta della famiglia *De Iudice*, ora è di proprietà del signor *Ottavio Domanico*: vien dopo quella del signor *Parramato*, oggi abitata dagli eredi signori *Avena* e *Gianzi*, e poscia quella del signor *Marini*.

Ma eccoci saliti in un luogo detto la *Croce*, e fu qui ch'ergevasi quell'antico *Castello* fondato da' *Romani*, del quale ho parlato di sopra. Sulle rovine di questo venne edificato il convento de' *PP. Cappuccini*. La

porta che vediamo è la maggiore della Città, e su di essa evvi la così detta *Casa matta*, al di sopra della quale vi erano varie abitazioni, e le prigioni pe' soldati. Costruita secondo le regole di architettura militare nel 1460, venne restaurata nel 1687, e fu di non inutile mezzo di difesa alla città nelle diverse nemiche aggressioni degli ultimi tempi.

A sinistra di questo convento piegando noi il cammino troviamo la chiesa di Gesù e Maria, ed il monastero de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola, oggi divenuto Seminario, a lato del quale le abitazioni del signor Graziani, oggi del signor Rogani, quella del signor Piatti, che ora posseggono gli eredi Rizzo, e quella del dottor Severino. E salendo vediamo l'altra del signor Genogesio, oggi del signor Capalbo, ed a poca distanza da una parte quella del signor Tramonti, e dall'altra quella del Canonico Leonardi, una volta dell'estinta famiglia Scorpione. Ma eccoci nell'elevato luogo detto *Le Scalille*, ove pria di giungere vediamo la casa del sig. Criteri, che un dì apparteneva alla famiglia Murano. In cima poi delle *Scalille* evvi la casa del signor Pietro Paolo Vitale, una volta del signor Cito, e quella del signor Interzati, che pria possedeasi dalla famiglia del Canonico Piatti.

Scendendo ci troviamo nuovamente nell'Arringo di cui ho parlato di sopra, e vediamo la casa della famiglia Abenante, che apparteneva all'estinta famiglia Olivieri. Al di sopra di questa avvi quella del signor Pisani, e quindi l'altra del signor Pasquale

Falco, un tempo del signor Mazziotti, cui fu tramandata dal canonico Albidona entrambe famiglie estinte. L'altra a questa vicina apparteneva all'estinta famiglia di D. Anna Cherubino, e poscia quella del signor D. Alessandro Zito ereditata dall'estinta famiglia Monaco. Più in là le altre del signor Federico, e del signor Novellis un dì quest'ultima di proprietà dell'estinta famiglia Tagliaferro, e quindi il palazzo del signor D. Saverio Amantea.

Ad un lato di questo palazzo noi troviamo il Teatro che sul disegno dato dal P. Tomaso Novellis esimio Matematico ed Architetto fece costruire circa la metà dello scorso secolo Candido Amantea. Se ne ammira la bella forma, e di buon gusto sono le decorazioni. Ha due ordini di palchi che vengono poggiati su di archi, e comoda e ben divisa è la platea. Spesso alternano le compagnie di prosa e di musica a far godere quelle teatrali produzioni che hanno meritato applausi nella Capitale.

Proseguendo la discesa pel Teatro ci troviamo nella Piazza di S. Anargeri. Ivi una volta vedevasi il Tempio della Pace. Questa Piazza è adorna di varie botteghe da caffè, farmacie, e magazzini di panni ed altri generi, e le fanno corona i palazzi del signor Camporota comprato dal signor Abenante, quello del signor Blasco, cui pervenne dall'estinta famiglia Foggia, e gli altri del sig. Greco, e del Canonico D. Giuseppe Barone, che lo comprò dal R.^{do} Capitolo.

Al di là incontriamo il palazzo de' signori Bonaventura e Paolo Labonia, poi la chiesa del Carmi-

ne di diritto patronato dell'estinta famiglia Britti, oggi passata al signor Ferrari, e quindi i palazzi di Franco, e degli eredi di Nilo Amantea, un tempo ancora di proprietà dello stesso Britti, ed a questi ultimo sono contigui quelli del signor Ferrari, e de Paola, donde usciamo nella piazza così detta *Steri*, a mio parere dal greco *στυριον*, o latino *Sterile*, luogo sterile o di solitudine, poichè una volta trovavasi fuori del perimetro della città. Un bel colonnato circonda questa piazza, che si abbellisce con sale di bigliardo, botteghe da caffè, e di altre ove vengono smerciati non solo oggetti di prima necessità e di comodo, ma eziandio di lusso. E poichè è una tal piazza situata quasi al centro della città si è creduto convenevole ivi stabilirvi un corpo di guardia. Al di sopra evvi il locale addetto agli uffici della Sotto-Intendenza. Un tempo eravi il magnifico monastero di S. Bernardino, ove teneasi il sedile.

E spingendo il passo in linea retta incontriamo i palazzi de' signori de Lauro, Malena, e de Rosis scrittore di queste memorie, e quindi a dritta quello del signor de Stefano, una volta della famiglia Casello, ed a sinistra quello del signor Giannuzzi, comprato nel 1695 dal canonico Scotta, dopo di che si giunge al monastero de'soppressi PP. Domenicani, contigua al quale evvi la casa del signor Fontanella.

Attaccata alla chiesa di detto monastero vedesi una casa dell'estinta famiglia Adimari che nel 1594

fu convertita in seminario, ed ora è addetta in parte ad uso delle pubbliche scuole, ed in parte è destinata per le prigioni circondariali, e per caserma della gendarmeria. Viene in seguito quella del dottor Carrella, che passata al signor Mancuso ora è stata ereditata dal signor Pane, e poi quella del signor Lefosse una volta dell'estinta famiglia Riso.

Da questo punto scendendo troviamo la chiesa di S. Antonio Abate, in poca distanza della quale vi è la casa del cantore Joele, un tempo dell'estinta famiglia Mandatoriccio, e quindi precisamente sotto il giardino dell'antico seminario la chiesa di S. Nicola Lucifero, e la casa del signor Amarelli una volta di proprietà del signor Corvino.

Che se vogliamo ritornare al convento di S. Domenico nella sua parte superiore vedremo la casa del signor Parandella, pervenutagli dall'estinta famiglia Simari, possedendo il secondo piano della stessa il signor D. Fortunato Zito, e più sopra quella del signor Demundo, comprata da'fratelli Toscano, accanto alla quale giace la casa del signor Carbone, una volta della famiglia Bajo, e continuando a salire troviam quelle de' signori Pizzuti, Salcino, Verchio, e Camigliano, finchè giunti a quella del signor Romano ci troviam nella chiesa di S. Giovan Battista, e quindi nella casa del canonico D. Scipione Caccuri, dalla quale cominciando la discesa per la casa una volta dell'estinta famiglia del dottor D. Alessio Caccuri, in seguito della benanche estinta famiglia Martino, ed ora di proprie-

ta de' signori Zito e Carbone, si perviene all'antica chiesa e distrutto monastero di S. Anastasia, oggi S. Marco. Nella parte inferiore di questo tempio ed attaccata alla porta detta *Rupa* quella chiesa che vediamo dicesi del *Piliero*, anticamente sotto il titolo di S. Angelo di Tropea.

Scendendo dalla chiesa di S. Marco ci ritroviamo nell'avvallamento prodotto dal tremuoto del 950 di sopra menzionato, ove vedesi la chiesa di S. Nicola il Vallone, sopra della quale esistevano le abitazioni dell'estinte famiglie Campagna e Mauri, d'onde ripigliando la salita giungesi nell'antica piazza di S. Nico, ove mostrasi la casa del concittadino S. Nilo, della quale facilmente la divozione de' fedeli ne farà un santuario. In questa piazza molte botteghe vedonsi ove le arti di prima necessità si esercitano, e commestibili di ogni specie si vendono.

Volendo noi prendere la via che conduce alle porte della città denominate *Nardi*, e *Melissa* ossia *Bona* incontreremo pria di arrivare al rione *Penta* le abitazioni del signor Cosentino e Domenico, una volta appartenenti all'estinte famiglie Caponsacco e Petra. E vogliono che questo rione sia così detto per la chiesa che ivi esisteva sotto il titolo di *Pente Martyrium*, cioè di quei cinque che ebbero il martirio in tempo de' Goti, ovvero dalla quinta porta della città, ch'è quella detta *Nardi*, o finalmente dalle cinque strade che ivi metton capo.

Qui evvi la contrada detta *Papamasci*. È tradi-

*

zione, che ivi esistesse la casa di quel Giovanni Filogato cittadino Rossanese, Vescovo di Piacenza Antipapa, che fu da Crescenzo tiranno di Roma collocato violentemente col nome di Giovanni XVII sul trono pontificio, donde nell'anno 998 fu scacciato dall'Imperatore Ottone III e rinchiuso nel castello Masfeld in Germania ove morì. La casa di costui era designata da'suoi concittadini come quella del *Papa Masfeld*, e quindi corrottamente *Papamasci*.

Sono in questo rione le abitazioni del signor Mazziotti, de' fratelli Lettieri, e di Nigro, una volta possedute dall'estinte famiglie Barba, Scrsalo, e Vecchione.

Proseguendo il cammino dalla porta *Nardi* passando per S. M. Lavonia, e per la parrocchiale chiesa di S. Angelo in Mambrona si arriva alla piazzetta del *Casalicchio*, ove talune botteghe si vedono destinate allo smercio di generi commestibili, e passando per le case del signor de Marco, Falbo, e Mingrone una volta dell'estinte famiglie Palatino, Armengrari, ed Alessandria si giunge alla parrocchia di S. Pietro, situata nell'angolo della descritta piazza di S. Nico, sopra della quale esistono le abitazioni del signor Ajace, del signor Madia, e del signor Russo, la prima e quest'ultima anticamente posseduta dall'estinte famiglie Turiaci e Dini: a lato poi evvi la cappella di S. Andrea che fondata dalla famiglia de Mari è ora mantenuta dalla divozione di notar Russo. Nella parte superiore di questa cap-

PELLA vi è la casa del signor Spolveri, al fianco della quale, da una parte quelle de' signori Corrado e Mingrone, e dall'altra quelle del signor Falco, del signor Romano, del signor Flocco, del signor Filareto, le quali tutte una volta appartenevano rispettivamente alle famiglie Palopoli, Romano, Verchio, e de Russis.

Dalla parrocchia di S. Pietro quella via che percorresi per giungere all'altra di S. Biagio vien chiamata S. Isidoro da una chiesa parrocchiale che ivi esisteva, e che incendiata nel 1730, la cura delle anime fu incorporata a quella di S. Antonio Abate. In questa via è situata l'abitazione del signor Morici.

A dritta della chiesa di S. Isidoro, vi è l'antica casa del signor Camparota, comprata nel 1600 dall'estinta famiglia Coco. Più in là quella di Mezzomonaco passata al signor Sinari, quella del signor Pontj pervenuta al dottor D. Tommaso de Paola, e quella del signor Aquila che divenne di proprietà del signor Filippo de Martino. Tutte queste famiglie sono estinte. Viene in ultimo la casa del Tesoriere D. Antonio de Gennaro.

Sotto la descritta casa del signor Morici vi è quella del signor Carbone, una volta appartenuta al signor Pietro Greco, e quindi al signor Carlo Sammarco entrambi estinti. Percorrendo pochi passi troviam la chiesa di S. Maria ad Nives, volgarmente S. Maria la Nova, oggi parrocchia di S. Biagio, avanti della quale vedesi la casa di D. Luigi Falco, una volta

prima di notar Vaglica , e poi del canonico Postorivo, dopo della quale viene quella del signor Lavorato comprata dal signor Perrone e dal signor Branchi.

Al di dietro della chiesa di S. Biagio trovasi pria la casa di notar Longo, e poi quella del farmacista Longo, la prima una volta del signor Monticelli , e la seconda dell' estinta famiglia Jannini : contigua a quest' ultima evvi quella del canonico Fistilla. Al di sotto della casa del signor Longo vi son quelle delle famiglie Leto e Barbo entrambi estinte.

Scendendo verso tramontana ritroviamo un fonte di acqua perenne , dopo del quale passeremo nel quartiere *Giudeca* , perchè un tempo dagli Ebrei abitato , ove vedesi la parrocchia di S. Martino , dietro della quale evvi un fortino chiamato *Manganico* , forse così detto dal greco , poichè in questo luogo si fabbricavano istrumenti da guerra.

Da questo fortino salendo per la via detta *Murillo* vediamo la casa del signor Arci una volta dell' estinta famiglia di Marino Grione, poi quella del signor Zampini abitata dal canonico Romano, e poi quella del signor Monticelli , contigua alla quale l' altra del parroco D. Nicola Capristo , una volta dell' estinta famiglia Milischi. A sinistra di questa vi è la casa del signor Rapani , ed a dritta il monastero di S. Chiara , dirimpetto al quale vi è la casa del signor Leopoldo Mannarino, una volta dell' estinta famiglia di Pirro Malena, che vi fondò una

cappella a S. Pantaleone , oggi deuo S. *Domenichello*, avendola dotata di un giardino nel torrente *Celadi*. Continuando la salita s' incontra il palazzo del signor Curti , a sinistra del quale quello del signor D. Nicola Falco , e a destra l' altro del signor Pipino , al di sotto del quale vi è la casa del dottor D. Pasquale Abastante.

Al di sopra del palazzo del signor Curti ed attaccato al medesimo vi è la casa del signor de Marco pervenutagli dal signor Petrosino, che la comprò dalla famiglia Carramone che ora è stabilita nella Cava. Quindi vediamo la chiesa di S. Panaia , cioè *tutta santa*, ed in continuazione lo spedale di S. Giovanni di Dio , dirimpetto al quale vi è la casa del signor de Russis. Al mezzogiorno di questa casa vi è quella di D. Emmanuele Rugna , una volta dell' estinta famiglia Calà , dopo della quale ci troviamo nella piazza maggiore da una parte , e dall' altra evvi la così detta piazzetta. La prima è ornata di ricche botteghe di panni, stoffe, bene adobbate cafetterie , farmacie , curie notariali , ed altre. Nella seconda poi vi si smercia ogni specie di commestibile , ove è da notarsi non solo l'abbondanza , ma benanche la scelta di tutto ciò che può servire al consumo giornaliero di una città. Nella parte inferiore di questa piazzetta vedesi la casa del dottor signor D. Giuseppe Francalanza , una volta di proprietà dell' estinta famiglia Galateo , e quindi la cappella di S. Vito.

Che se dalla piazza maggiore vogliam salire per

la dritta via , che vedesi ornata dall'una e l'altra banda di officine di artieri di ogni specie e di orefici , noi incontreremo a man sinistra il palazzo del signor Romano , pervenutogli dall'estinta famiglia Ramondini, dirimpetto al quale verso mezzogiorno vediamo quello de' signori de Muro , e Martucci , e nella parte inferiore di quest'ultimo vi è quello da una parte del signor Cherubini ; e dall'altra quello del signor Toscano. A lato di questo vi son e palazzi de' signori Perrone ed Interzati , una volta dell'estinta famiglia di del Prete , e di D. Marocciola Ferrari, dopo de' quali ne vengono altri due di proprietà de' signori Guglielmo Labonia , e Saverio Mannarini.

A man destra della detta strada vediamo l'episcopio ch'è attaccato al duomo , nel quale vi sono unite le due congregazioni del SS. Sacramento , e della SS. Vergine della Cintura. Quella vasca poi che vedesi sotto il campanile ripiena sempre di un acqua perenne che ivi scaturisce venne costruita nell'anno 1558 sotto il sindacato di Nicola Adimari. Vuolsi che ivi Lucio Flavio Amerino senatore romano a sue proprie spese avesse fatto costruire pubblici bagni per gl'infermi. Una iscrizione , che vi si rinvenne nel tempo che l'arcivescovo Vaccaro faceva delle costruzioni per consolidare le fondamenta del campanile che minacciava rovina tanto conferma. Ci duole di non poter riportare una tale iscrizione, chè il marmo su cui era scolpita venne distrutto nel 1799.

Alla dritta del duomo vi è la congregazione de' nobili, una volta sotto il titolo della SS. Annunziata, e vi si conserva ancora l'altare maggiore, ma nel 1588 venuto in Rossano a predicare il padre Simone de Franco Gesuita insinuò que' fratelli a cambiare il titolo in quello della Vergine Addolorata, perlocchè venne eretto l'altare dell'Addolorata, essendo priore Lelio Martucci, e procuratore Marcello Oliverio, e quindi nel 1602 si stipulò l'atto di congregazione.

Al di sopra di questa congregazione vi era la chiesa di S. Gregorio, ora demolita, ed a sinistra la casa del signor de Franchis, al di sopra della quale quella del signor Leonardis, e quindi la chiesa di S. Nicola delle Olive, poichè ivi ne' tempi andati faceansi preci per la buona conservazione degli estesi oliveti del territorio. Al di là di questa chiesa vi sono le abitazioni de' signori Curti, e Siciliano.

Scendendo dal duomo c'incontriamo nella piazza nuova, che venne costruita a spesa della città: ivi nel 1788 vi si fece un alto e largo muro non solo per rendere più regolare la forma della piazza medesima, ma benanche per impedire che il terreno della parte superiore non cadesse. È adornata questa piazza di molte botteghe ad uso dello smercio de' commestibili, e vedesi ancora una nobile locanda con trattoria. Un mercato mensile venne istallato con sovrano decreto.

A fianco di questa piazza vedesi dalla parte superiore i palazzi del signor D. Serafino Falco, e

della estinta famiglia Palopoli, e nella parte inferiore la casa del signor Caracciolo: più in basso quella del signor de Simone.

Finalmente daremo termine a questo giro quando salendo dalla cennata piazza c'inoltriamo nella contrada detta *Li Sette*, che prese tal nome da una chiesa dedicata a S. Felicità e sette figli. Quelle abitazioni che ivi rinvengono sono di proprietà dei signori D. Domenico Palopoli, Rogani, e Giovanni Nigro.

III.

Descrizione del territorio.

Non men celebre di Rossano è il territorio che la circonda. Forse il lettore crederà ch'io mi faccia trasportare dall'amor di patria, e che in ogni cosa io non sappia vedere che vetuste celebrità: ma non siam noi in quella classica terra ove ogni pietra è una storia parlante?

Due torrenti che il Sorrento (1) chiama fiumi bagnano il lembo della città; il *Celano* o *Celato*, che scorre da mezzogiorno a tramontana, ed il *Carburo* da occidente a tramontana.

Il primo che volgarmente ora chiamasi *Celadi* ha origine ne' vicini monti. Nella stagione in cui dirotte cadono le piogge gonfiarsi in modo da non



(1) *Clauditur urbs velut peninsula a duobus fluminibus.* Sorrento.